



L'Educazione Patetica

...In effetti i post-nativi digitali, che trascorrono un numero elevato di ore esposti agli schermi, manifestano alterazioni nella forma e nella funzione del cervello, che produrrebbe una iperstimolazione della “corteccia frontale-visiva” e altre aree del cervello che si occupano di funzioni come la formulazione di giudizi, l’inibizione degli istinti, l’elaborazione delle scelte, l’autoregolazione e il controllo della rabbia. Tali evidenze spiegherebbero la crescita diffusa di comportamenti antisociali e violenti collegati ad una riduzione dell’empatia...

-Pag 7



La Bomboniera di Via Chiaia in fiamme

-Storia di Napoli tra Fuoco e Fiamme-

Nella notte del 17 febbraio è divampato un terribile incendio nella zona di Chiaia che ha coinvolto lo storico Teatro Sannazzaro, uno dei luoghi simbolo della tradizione artistica napoletana. Le fiamme, alimentate dal vento e dalla struttura complessa dell’edificio, hanno rapidamente avvolto parte del teatro, richiedendo un lungo intervento dei vigili del fuoco per essere domate.

Dalle prime indagini dei pompieri si ipotizza un incendio colposo, anche se al momento non esiste ancora una ricostruzione definitiva...

-Pag 1

La Bomboniera di Via Chiaia in fiamme

-Storia di Napoli tra Fuoco e Fiamme-

Nella notte del 17 febbraio è divampato un terribile incendio nella zona di Chiaia che ha coinvolto lo storico Teatro Sannazzaro, uno dei luoghi simbolo della tradizione artistica napoletana. Le fiamme, alimentate dal vento e dalla struttura complessa dell'edificio, hanno rapidamente avvolto parte del teatro, richiedendo un lungo intervento dei vigili del fuoco per essere domate.

Dalle prime indagini si ipotizza un incendio colposo, anche se al momento non esiste ancora una ricostruzione definitiva. Tra le ipotesi si parla anche di un possibile cortocircuito dovuto al maltempo dei giorni precedenti, ma le verifiche sono tuttora in corso e si attendono ulteriori risposte dalla Procura di Napoli, che ha avviato un'indagine approfondita per chiarire la dinamica esatta.

Il Teatro Sannazzaro, inaugurato nella seconda metà dell'Ottocento, venne soprannominato "la Bomboniera di Via Chiaia" per la sua eleganza architettonica e per la ricchezza dei suoi interni. Fu inoltre il primo teatro di Napoli a dotarsi della corrente elettrica, dettaglio che testimonia quanto fosse all'avanguardia già all'epoca della sua apertura. Nel corso dei decenni, il Sannazzaro è diventato un punto di riferimento per attori, autori e registi, contribuendo in modo determinante alla crescita culturale della città.

Su quel palco hanno recitato personalità di enorme rilievo, tra cui Eduardo De Filippo, che proprio al Sannazzaro mosse i suoi primi passi artistici. Quel palcoscenico è ricordato come il luogo della sua consacrazione, anche grazie all'importante incontro con Luigi Pirandello, che ne riconobbe il talento.



Un'altra figura iconica legata al teatro è Luisa Conte, definita "la Regina del Sannazzaro", che nel 1969 ne curò una profonda ristrutturazione, restituendogli bellezza, prestigio e centralità nella vita culturale napoletana.

Oggi la gestione è affidata a Lara Sansone, nipote della stessa Conte, che si trova a fronteggiare una situazione drammatica: i danni, secondo le prime stime, ammonterebbero infatti a circa 60-70 milioni di euro.

La direttrice ha espresso un dolore enorme, paragonando quanto accaduto a un vero e proprio lutto familiare.

Con grande emozione ha lanciato un appello alla città e alle istituzioni, chiedendo di non abbandonare il teatro in questo momento così delicato e assicurando che, con l'aiuto della comunità, il Sannazzaro tornerà a vivere più forte di prima.

In conclusione, quella notte non è andato distrutto soltanto un edificio, ma un pezzo importante della storia napoletana e del suo patrimonio teatrale. La speranza condivisa è che il Teatro Sannazzaro possa rinascere e ritornare presto agli antichi splendori, continuando a essere un luogo di arte, memoria e identità per tutta la città.

-Spina Gabriele IV°R

La vita da grandi

-Diventare adulti senza perdere sé stessi-

È un esordio convincente “La vita da grandi”, filmato da Greta Scarano, per la prima volta dietro la macchina da presa per un lungometraggio diretto. Il film ispirato al libro autobiografico di Damiano e Margherita Tercon.

La pellicola narra il ritorno di Irene a Rimini dopo anni trascorsi a Roma, dove aveva costruito una vita stabile e pianificata.

La sua routine viene interrotta quando la madre le chiede aiuto per seguire Omar, il fratello quarantenne autistico che desidera sposarsi, avere tre figli e diventare un rapper famoso. Convinta che Omar debba imparare a cavarsela da solo, decide di impostare per lui un percorso di “crescita accelerata”: gestione della casa, spostamenti, lavoro, relazioni.

Tuttavia, mentre cerca di insegnargli cosa significhi essere adulti, scopre che è proprio Omar a mettere in discussione le sue certezze, costringendola a rivedere le sue priorità e il suo modo di vivere. La convivenza forzata porta entrambi a confrontarsi con fragilità, desideri e limiti, trasformando un obbligo familiare in un viaggio emotivo che ridefinisce il concetto stesso di maturità.

Alla fine di “La vita da grandi” resta una sensazione difficile da spiegare ma facile da riconoscere:

quella di aver guardato una storia che non parla solo dei suoi protagonisti, ma anche di noi.

Irene e Omar, con le loro paure, i loro sogni e i loro modi così diversi di affrontare il mondo, ci ricordano che crescere non è un percorso lineare, né un traguardo da raggiungere una volta per tutte. È un movimento continuo, fatto di inciampì, di tentativi, di coraggio e di fragilità.

Il film ci lascia l'idea che la maturità non sia una forma perfetta da imitare, ma un modo personale di stare al mondo, anche quando quel modo non assomiglia a quello degli altri.

E ci invita a guardare la diversità con occhi più morbidi, più pazienti, più veri.

Omar non è un simbolo né un caso da analizzare:

è una persona che vive, desidera, sbaglia e ama.

E proprio per questo ci insegna qualcosa che spesso dimentichiamo: che la fragilità non è un difetto, ma una parte essenziale dell'essere umani.

-Esposito Simone V°R



Un tragico errore

-Un cuore arrivato con un battito in ritardo-

La morte del piccolo Domenico Caliendo, aspettando invano un cuore che non gli ha salvato la vita!

La tragedia del piccolo bambino napoletano, Domenico, di soli due anni e mezzo, ha scosso profondamente l'opinione pubblica italiana e sollevato molte domande sul funzionamento del sistema dei trapianti. Il bambino soffriva di una grave malattia cardiaca, la cardiomiopatia dilatativa, e da tempo era in attesa di un trapianto di cuore che potesse salvargli la vita. Quando a dicembre 2025 fu trovato un organo compatibile, la famiglia sperò finalmente in un lieto fine. Purtroppo, la vicenda si è trasformata in una terribile tragedia.



Il cuore destinato a Domenico proveniva da un donatore ricoverato a Bolzano. Dopo l'espianto, l'organo doveva essere trasportato rapidamente fino all'ospedale Monaldi di Napoli, dove il bambino era pronto per l'intervento. Tuttavia, durante il trasporto si sarebbero verificati gravi errori. Secondo le prime ricostruzioni, il cuore sarebbe stato conservato in un contenitore non adeguato e raffreddato con ghiaccio secco invece del ghiaccio tradizionale, necessario per preservare la funzionalità degli organi alla temperatura corretta. Sottoponendolo a temperature molto più basse, circa -78 gradi, avrebbe danneggiato irrimediabilmente i tessuti dell'organo.

Nonostante i problemi, l'intervento di trapianto venne comunque eseguito il 23 dicembre 2025.

Dopo l'operazione, però, il cuore non riprese mai a funzionare correttamente. Domenico rimase per settimane collegato a macchinari che sostituivano temporaneamente la funzione del cuore e dei polmoni.

I medici speravano di poter effettuare un secondo trapianto, ma le sue condizioni erano troppo gravi e il bambino non risultò idoneo a un nuovo intervento.

Dopo circa due mesi di lotta tra la vita e la morte, Domenico è deceduto il 21 febbraio 2026 all'ospedale Monaldi. La Procura di Napoli ha aperto un'inchiesta per chiarire le responsabilità e verificare se ci siano stati errori medici o procedurali nel trasporto e nella gestione dell'organo. Attualmente diversi medici risultano indagati e le indagini sono in corso.

La tragedia ha riaperto il dibattito sulla sicurezza delle procedure di trapianto e sull'importanza di rispettare rigorosamente tutte le norme nel trasporto degli organi, perché anche un singolo errore può avere conseguenze irreparabili.

-Formicola Alessandra IV°R

Napoli sposa Sanremo

Il cantante napoletano Sal Da Vinci ha trionfato al Festival della canzone italiana 2026, arrivando al primo posto del concorso canoro più importante d'Italia e scatenando reazioni molto contrastanti, tra l'entusiasmo della maggior parte dei napoletani e le critiche di chi non ama il suo genere musicale. Ma chi è Sal Da Vinci? La vita di Sal Da Vinci è un intreccio profondo tra radici americane e anima napoletana, segnata da un esordio precocissimo e da un legame indissolubile con la famiglia. All'anagrafe Salvatore Michael Sorrentino, è nato a New York il 7 aprile 1969. Possiede la doppia cittadinanza italiana e statunitense. Suo padre era il celebre attore e cantante Mario Da Vinci, esponente di spicco della sceneggiata napoletana. Sal ha mosso i primi passi seguendo le orme paterne, respirando l'aria del palco sin da bambino. Debutta a soli 7 anni nel 1976 con il brano "Miracolo è Natale", inciso insieme al padre.



Nello stesso periodo inizia a recitare in teatro e al cinema in diverse sceneggiate. Il legame tra il maestro Roberto De Simone e Sal Da Vinci è stato un momento di svolta cruciale per l'artista napoletano, segnando il suo passaggio dalla sceneggiata tradizionale a un teatro di ricerca e di respiro internazionale. Nel 1999, De Simone scelse Sal Da Vinci per il ruolo protagonista in questa celebre opera teatrale. Negli anni 2000 consolida la sua fama con il musical di grande successo "C'era una volta... Scugnizzi" di Claudio Mattone ed Enrico Vaime, diventando un simbolo del teatro musicale moderno a Napoli.

Nonostante quindi una carriera già avviata in ambito teatrale e cinematografico, Sal Da Vinci debutta ufficialmente in gara al Festival di Sanremo solo nel 2009. Partecipa nella sezione Artisti con il brano "Non riesco a farti innamorare", scritto insieme a Vincenzo D'Agostino e Gigi D'Alessio. Ottiene un prestigioso 3° posto, confermando la sua capacità di far breccia nel cuore del pubblico nazionale con una ballata romantica di stampo classico. Dopo ben 16 anni di assenza dal palco dell'Ariston, Sal Da Vinci fa ritorno il 14 febbraio 2025, non come concorrente ma come ospite della serata delle cover. Si esibisce insieme ai The Kolors cantando il suo grande successo "Rossetto e Caffè". Il duetto diventa uno dei momenti più visti e condivisi dell'edizione 2025, ridando all'artista una popolarità travolgente anche tra le generazioni più giovani. Forte del successo dell'anno precedente, torna in gara nella 76esima edizione condotta da Carlo Conti. Gareggia con "Per sempre sì", un brano scritto con il giovane autore Alessandro La Cava. Il 28 febbraio 2026, Sal Da Vinci viene proclamato vincitore di Sanremo 2026, superando il rapper Sayf. Durante la proclamazione, il pubblico dell'Ariston ha intonato spontaneamente il ritornello di "Rossetto e Caffè", quasi a voler suggellare il legame tra il successo social e la vittoria istituzionale. Grazie a questo successo, ottiene il diritto di rappresentare l'Italia all'Eurovision Song Contest 2026 che si terrà a Vienna.

Il successo che ha riscosso e che sta continuando a riscuotere questa canzone a livello nazionale, anche su social network come Tik-Tok, è stato accompagnato contestualmente da uno stuolo di critiche da parte di detrattori anche illustri, come il giornalista Aldo Cazzullo, che ha associato "Per sempre sì" ad un contesto camorristico, scatenando la reazione indignata di molti. Al di là dei gusti musicali di ciascuno, che sono indubbiamente personali e possono non collimare con il genere in questione, da napoletani ci si chiede: è possibile che l'astio nei confronti di questa canzone nasca più da un pregiudizio e da un'avversione verso tutto ciò che proviene da Napoli e dintorni? Ai posteri l'ardua sentenza.

-Masi Chiara, Cozzolino Emilia V°P; Simeone Stefano IV°Q



ISTITUTO ISTRUZIONE SUPERIORE
Carlo Levi - Portici

MARIA LUISA IAVARONE

**L'EDUCAZIONE
PATETICA**

SALUTI:

**PROF. GIOVANNI LICCARDO DIRIGENTE SCOLASTICO
I.I.S. "CARLO LEVI" - PORTICI**

**LETTURE E RIFLESSIONI DEGLI ALUNNI
DELL'ISTITUTO CARLO LEVI IN DIALOGO CON L'AUTRICE**

A CURA DELLA COMMISSIONE BIBLIOTECA

**MERCOLEDI' 18 FEBBRAIO ORE 10:00
TEATRO DON PEPPE DIANA
VIALE TIZIANO, 15-80055 - PORTICI**



ISTITUTO ISTRUZIONE SUPERIORE

Carlo Levi - Portici

Presenta il dirigente scolastico
Prof. Giovanni Liccardo

Incontri D'autore



Quarta edizione
A.S. 2025-2026

GIOVEDÌ

12
FEBBRAIO

Angelo Battagli

presenta

"Il bramito del cervo"

Aula Magna

Alle ore: 10:00

MERCOLEDÌ

18
FEBBRAIO

Maria Luisa Iavarone

presenta

"L'educazione patetica"

Teatro Don Peppe Diana

Alle ore: 10:00



A CURA DELLA COMMISSIONE BIBLIOTECA

L'Educazione Patetica

Il giorno 18 febbraio 2026 le classi terze del nostro istituto hanno incontrato al Teatro Don Peppe Diana la dottoressa Maria Luisa Iavarone, ordinario di Pedagogia Sperimentale presso l'Università degli studi di Napoli "Parthenope". Il testo oggetto dell'incontro è stato "L'educazione patetica", sui problemi dell'inadeguatezza dell'educazione contemporanea. Il nostro Dirigente ha presentato la dottoressa, che dopo essere stata introdotta ha affrontato la difficile tematica dell'educazione che i genitori di oggi insegnano ai propri figli, caratterizzata da un'eccessiva infantilizzazione. Infatti l'educazione patetica è una scelta retorica per accostare il termine "educazione", che ha una funzione denotativa, all'aggettivazione "patetica", che ha generalmente una connotazione negativa. In effetti, oggi, educare è diventato uno dei compiti sociali più difficili in rapporto alle aumentate condizioni di disagio e di rischio che riguardano i giovani, che vanno dall'ansia riferita allo stress percepito, dall'uso di sostanze stupefacenti alle nuove dipendenze tecnologiche ai comportamenti antisociali fino alla devianza conclamata. Il lavoro educativo da fare con i giovani è spesso oggetto di dibattiti, studi ed indagini scientifiche che stanno osservando cambiamenti significativi nelle loro strutture emotive e sociali. In effetti i post-nativi digitali, che trascorrono un numero elevato di ore esposti agli schermi, manifestano alterazioni nella forma e nella funzione del cervello, che produrrebbe una iperstimolazione della "corteccia frontale-visiva" e altre aree del cervello che si occupano di funzioni come la formulazione di giudizi, l'inibizione degli istinti, l'elaborazione delle scelte, l'autoregolazione e il controllo della rabbia.

Tali evidenze spiegherebbero la crescita diffusa di comportamenti antisociali e violenti collegati ad una riduzione dell'empatia. Per la dottoressa Iavarone il compito principale dell'educazione dovrebbe essere proprio quello di accompagnare emozioni, azioni e pensieri, sostenere lo sviluppo umano valorizzando il potenziale emotivo, di coscienza valoriale ed etica di ciascun individuo. L'educazione dovrebbe svolgere una funzione assolutamente "patetica", aiutando i giovani ad avvicinarsi al dolore, riconoscendone il valore e condividendo emozioni e sentimenti. La dottoressa sostiene che la capacità di riconoscere ciò che si prova è un aspetto principale del progetto educativo umano, eppure oggi l'educazione è spesso apatica: i genitori sembrano preoccupati di non far soffrire i figli, risparmiando loro dolori e frustrazioni, prevenendo problemi e trovando soluzioni. Il dolore è evitato, le crisi schivate, le difficoltà cancellate, le sconfitte negate, gli errori dei figli cancellati anche perché percepiti come riflesso delle proprie inadeguatezze. Lei sottolineava, invece, che riconoscere la causa dell'errore, il valore della sconfitta, assorbendone la frustrazione, insegna a resistere. Solo imparando ad attraversare crisi e transizioni, le sfide di crescita si fanno più autentiche e sostenibili. Alla fine del convegno, gli studenti hanno rivolto delle domande all'autrice, la quale si è mostrata estremamente disponibile. Questo incontro ci ha fatto capire l'importanza del dialogo, di quanto non vada trascurato, soprattutto in famiglia e di non sostituire il telefono alla vita reale.

-Plebe Sara, Iacullo Grazia, Smiraglia Martina, Veneruso Lucrezia, Olivero Francesco III°P



Inquinamento aereo dovuto agli incendi -Un problema ambientale sempre più grave -

L'inquinamento dell'aria dovuto agli incendi è un problema ambientale sempre più grave, legato sia ai cambiamenti climatici sia alle attività umane. Quando boschi, foreste o aree agricole bruciano, nell'atmosfera vengono rilasciate grandi quantità di sostanze nocive che possono viaggiare per centinaia o migliaia di chilometri.

Tra le sostanze liberate ci sono il particolato fine (PM10 e PM2.5), cioè minuscole particelle che possono entrare nei polmoni e causare problemi respiratori, l'anidride carbonica (CO₂), che contribuisce al riscaldamento globale, il monossido di carbonio e altri gas inquinanti. Il fumo prodotto dagli incendi non è quindi solo fastidioso o visibile: può essere pericoloso per la salute, soprattutto per bambini, anziani e persone con difficoltà respiratorie.

Un aspetto importante è che il fumo non rimane solo nella zona colpita dall'incendio. Può spostarsi per grandi distanze, trasportato dal vento, e peggiorare la qualità dell'aria anche in città molto lontane. Questo significa che gli incendi non sono soltanto un problema locale, ma possono avere effetti su interi Paesi.

Un esempio evidente è quello degli incendi che hanno colpito l'Australia tra il 2019 e il 2020. In quel periodo milioni di ettari di territorio sono andati distrutti e città come Sydney hanno registrato livelli di inquinamento molto alti, con l'aria considerata tra le peggiori al mondo in alcune giornate.

Anche negli Stati Uniti, soprattutto nello stato della California, gli incendi estivi hanno spesso causato un forte peggioramento della qualità dell'aria. Il cielo si è tinto di arancione a causa del fumo e molte persone hanno dovuto limitare le attività all'aperto.

Nel 2023, inoltre, vasti incendi in Canada hanno prodotto una quantità enorme di fumo che ha raggiunto città come New York, dove per alcuni giorni l'aria è stata classificata come pericolosa per la salute.

L'aumento di questi eventi è collegato anche ai cambiamenti climatici: temperature più alte e lunghi periodi di siccità rendono la vegetazione più secca e quindi più facile da bruciare. Per questo motivo è importante parlare di incendi e inquinamento atmosferico, per capire quanto sia necessario proteggere l'ambiente e ridurre le cause del riscaldamento globale.

-Di Lorenzo Christian, Frontuto Christian, Asciona Pasquale, Esposito Raffaele IV°R



La lunga ombra della ludopatia

-Dalle origini antiche alla dipendenza moderna-

La ludopatia è una delle dipendenze più antiche e persistenti dell'umanità. Ben prima dei problemi moderni come criminalità o disagio giovanile, l'uomo scommetteva sul destino: nel Paleolitico per interpretare il volere divino, in Egitto antico con il Senet, fino ai primi dadi in osso della Cina del 5000 a.C. Oggi la si definisce come una dipendenza comportamentale caratterizzata dall'incapacità di controllare l'impulso di giocare, anche quando ciò provoca danni economici, familiari e personali.

Il cuore del problema è il meccanismo della ricompensa dopaminergica. L'illusione della grande vincita, la speranza di cambiare vita e l'euforia del "quasi successo" alimentano un ciclo di eccitazione, perdita e nuovo tentativo. Tra i sintomi più comuni compaiono il bisogno di puntare somme crescenti, l'incapacità di smettere, l'irritabilità quando si prova a interrompere, il tentativo di recuperare le perdite e la tendenza a mentire a familiari e amici. Giochi rapidi e ripetitivi come slot machine e scommesse online favoriscono una perdita di controllo più immediata.

La dipendenza non riguarda solo i casinò. Le scommesse sportive, molto diffuse tra i giovani, possono trasformarsi da passatempo a comportamento compulsivo. Le "bollette" sul calcio, risultati, marcatori, numero di gol, iniziano come un modo per rendere più emozionante una partita o guadagnare qualche euro, ma diventano rischiose quando aumentano frequenza e somme puntate. Le conseguenze possono includere problemi economici, tensioni familiari e difficoltà scolastiche o lavorative.



Dal punto di vista clinico, il Disturbo da Gioco d'Azzardo è riconosciuto dal DSM-5 e condivide con le tossicodipendenze gli stessi circuiti cerebrali. La ripetuta attivazione del sistema della ricompensa porta a tolleranza, astinenza e bisogno crescente di giocare. Spesso si associano altri fattori di rischio come depressione, ansia, impulsività o abuso di sostanze, motivo per cui la ludopatia non è un semplice vizio, ma una patologia che richiede interventi psicoterapeutici e, talvolta, farmacologici.

Un esempio utile per comprendere i meccanismi psicologici del gioco è Balatro, videogioco indipendente del 2024 ispirato al poker. Pur non prevedendo denaro reale, combina casualità, strategia e ricompense rapide, ogni mano vincente genera punti, effetti visivi gratificanti e potenziamenti progressivi. Questa struttura richiama da vicino le dinamiche del gioco d'azzardo, rendendolo una rappresentazione sorprendentemente accurata dei suoi meccanismi. Proprio perché privo di rischi economici, può perfino aiutare a osservare e comprendere dall'esterno la logica compulsiva del gioco reale.

La ludopatia, dunque, è un fenomeno complesso, radicato nella storia e amplificato oggi dalla facilità di accesso a scommesse e casinò digitali. Riconoscere i segnali precoci, soprattutto nei giovani, è fondamentale per prevenire una spirale che può compromettere stabilità economica, relazioni e salute mentale.

-Grieco Ciro IV°P; Madonna Ivan IV°R

Il Bramito del cervo **-Un romanzo epistolare tra** **trauma, storia e redenzione-**

Il bramito del cervo, scritto da Angelo Battagli e pubblicato da Edizioni Progetto Cultura nel 2024, è un romanzo epistolare che nasce da una riflessione profonda sulla memoria e sul dolore. L'autore racconta di aver sentito l'urgenza di scrivere osservando la fotografia della strage della stazione di Bologna del 1980, collegando quella tragedia alla tensione politica contemporanea, in particolare alla guerra in Ucraina. Da questo parallelismo nasce una storia che intreccia passato e presente, colpa e confessione.

Il protagonista è Giovanni, un giovane che durante la Seconda guerra mondiale sceglie di non combattere. Diventa disertore per convinzione morale e si rifugia sulle montagne del Friuli, dove tenta di sopravvivere lontano dalla violenza del regime fascista. In questo isolamento incontra Maria, una ragazzina di tredici anni, figlia di un importante gerarca fascista. Nonostante la distanza sociale e la giovane età di lei, Giovanni sviluppa un amore pudico e silenzioso, destinato a segnare la sua memoria per tutta la vita.

Il loro legame si spezza e si cementa allo stesso tempo in seguito a un evento traumatico: alcuni amici di Giovanni, ubriachi, violentano Maria mentre lui rimane inerme, incapace di intervenire. Solo dopo la aiuterà, ma quel gesto mancato diventerà il suo tormento più profondo. Il segreto rimane sepolto per quarant'anni, fino a quando l'esplosione del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna non riapre la ferita. Sconvolto, Giovanni decide di rompere il silenzio e scrivere a Maria, confessando il suo amore, il suo rimorso e la sua vigliaccheria.

Attraverso le lettere di Giovanni e di Maria emergono traumi, colpe, verità taciute per decenni. I personaggi non raccontano solo fatti, ma si spogliano delle loro difese, trasformando la scrittura in un atto di espiazione. L'ambientazione montana, selvaggia e innevata, diventa specchio dell'animo umano: difficile da leggere, ma capace di custodire e amplificare ogni eco emotiva. Il simbolismo del cervo, con il suo bramito che squarcia il silenzio dei boschi, richiama il bisogno primordiale di farsi sentire, di rompere la paura.

Il romanzo colpisce per la sua malinconia e per la forza della forma epistolare, che fa sentire il lettore come un confidente involontario, quasi un intruso nelle confessioni dei protagonisti. Battagli dosa il mistero con cura, dando voce a un dolore che attraversa epoche diverse. Il confronto tra uomo e cervo, tra istinto e crudeltà, culmina in una frase che resta impressa: "E finalmente capii, capii perché gli animali scappano dall'uomo".

Un libro intenso, che invita a guardare negli abissi della memoria e a riconoscere ciò che, per anni, si è scelto di non dire.

-IV°B





NUMERO

1

23 Marzo 2026



“ A cura della Commissione Biblioteca Professori:
Fabiana Curcio, Giselda Di Cuonzo, Antonietta Manno,
Cinzia Plaitano, Giannelli Giuseppe e gli alunni del progetto
“Dalla penna al palco”.

Editore: Christian Cefariello IV°R Informatica e
Telecomunicazioni

Dirigente Scolastico: Prof. Giovanni Liccardo.

”